

An abstract graphic composed of several thin red lines. One line starts from the top left and extends towards the center. Another line starts from the top right and extends towards the center. A third line starts from the bottom left and extends towards the center. These lines intersect to form a central point. From this point, a line extends downwards and to the left, ending in a rounded tip. Another line extends downwards and to the right from the same central point, also ending in a rounded tip. The overall effect is a stylized, geometric shape that resembles a compass needle or a stylized letter 'A'.


tabedizioni

La riflessione sul concetto di confine – di origine antica ma quanto mai attuale – mette in luce come, sebbene il mondo tenda a innalzare barriere, la natura dimostri l'inutilità. *Boundary Landscapes* raccoglie saggi e interventi che, a partire dai temi dell'architettura, della città e del paesaggio, riflettono sui processi di trasformazione dei luoghi e sulla valorizzazione dei loro beni materiali e immateriali, con l'obiettivo di sollecitare un articolato dibattito interdisciplinare su esperienze teoriche e progettuali.

Saggi introduttivi di Alberto Ferienga e João Nunes





The background of the page features several thin, white, intersecting lines that create a complex geometric pattern. These lines form various shapes, including triangles and quadrilaterals, against a light gray background. The lines are positioned in the upper and left portions of the page, framing the text area.

Nell'idea di confine come luogo di incontro lo spazio può essere concepito in termini inclusivi e pluridentitari, trasformandosi in un interessante catalizzatore di nuove forme di immaginazione del territorio. Tali contesti comprendono l'idea di un'architettura debole e diffusa, in cui il concetto di debolezza indica un atto creativo fondato sulla modificazione e sulla conoscenza di processi naturali e reversibili.

“Confini” racconta le architetture, le città e i territori legati al confine inteso come separazione, dove si intrecciano aspetti complessi e contraddittori determinati da condizioni fisiche, paesaggistiche, normative, funzionali e socio-culturali.

La collana affronta l'aspetto teorico e applicativo di forme di progettazione sperimentali, che tengono conto dei processi di trasformazione continua del territorio, e immagina un'architettura-filtro flessibile, fatta di sistemi aperti che si adattano alle logiche della collaborazione e della condivisione di beni materiali e immateriali.

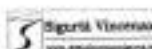


# BOUNDARY LANDSCAPES

a cura di

SILVIA DALZERO, ANDREA IORIO,  
OLIVIA LONGO, CLAUDIA PIRINA,  
SALVATORE RUGINO, DAVIDE SIGURTÀ

saggi introduttivi di Alberto Ferlenga e João Nunes



Volume stampato con fondi di Fondazione ASM  
Gruppo A2A, Società Sigurtà Vincenzo e fondi ex 60%  
del DICATAM. Responsabile scientifico dei fondi Olivia  
Longo, DICATAM, Università degli Studi di Brescia.

tab edizioni

© 2020 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
Lungotevere degli Anguillara, 11  
00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione aprile 2020  
ISBN 978-88-31352-46-8

Stampato da The Factory s.r.l.  
via Tiburtina 912  
00156 Roma  
per conto del Gruppo editoriale Tab s.r.l.

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.



# Indice

- p. 11 *Nuovi confini*  
Alberto Ferlenga
- 15 *Paesaggi della memoria, paesaggi dell'oblio*  
João Nunes
- Boundary Landscapes*
- 19 *Senza confini*  
Benno Albrecht
- 23 *Think Like A Forest. A Manifesto for Biomimetic Urbanism*  
Richard Ingersoll
- 31 *I luoghi periferici come sistema di nuove centralità*  
Giorgio Peghin
- 39 *Il paesaggio urbano come limite*  
Alberto Rubio Garrido
- 45 *Il sistema dei confini*  
Michele Sbacchi
- 51 *Accidental Highway Spaces and the Establishment of Gold Coast's Gateways*  
Annette Condello
- 59 *Comporre confini. Tracce e percorsi del progetto di architettura*  
Claudia Battaino

---

*La casa senza limiti. In-between vs Unheimliche*  
a cura di Olivia Longo

p. 69 *I confini psicologici dell'architettura domestica*  
Olivia Longo

77 *Immaginario e paesaggio incarnato*  
Davide Ruzzon

85 *Muri abitati*  
Eliana Martinelli e Federico Coricelli

93 *Architectura activa*  
Giacinto Cerviere

103 *Oltre il confine*  
Micol Rispoli

*Relazioni al limite! Periferie e spazio pubblico*  
a cura di Salvatore Rugino

115 *Il limite tra estetica ed ecologia*  
Salvatore Rugino

125 *Mutazioni percettive dello spazio urbano. Colori e volumi come immagini temporanee*  
Ivana Passamani

137 *Lo spazio collettivo come rigenerazione di luoghi di confine*  
Umberto Minuta

143 *Confini e progetto per lo spazio pubblico a Treviso. Fiera, prato, comunità, paesaggio*  
Manfredi Leone con Cristina Piazzese

157 *Strategia sottrattiva nel progetto disfunzionale dello spazio pubblico*  
Paolo Fossati

165 *Le forme del limite. Progetti per il quartiere Fiera a Treviso*  
Marco Ferrari

- 
- p. 177 *Boundaries inside consolidated city. Bucharest Pötemkin city*  
Luigi Pintacuda
- Wallscome. Una nuova mappa di mondo*  
a cura di Silvia Dalzero
- 191 *A New Map of the World. More Boundary Walls and Fences Worldwide*  
Silvia Dalzero
- 201 *Chasing The Boundaries of Everyday Life*  
Luca Gaeta
- 209 *Linee di confine e linee di attraversamento per nomadi su due ruote. Gli ingressi in Italia dalla rete cicloturistica europea EuroVelo*  
Chiara Occeili e Riccardo Palma
- 217 *Lungo il fiume Guadiana. Metamorfosi e permanenze tra Alentejo e Extremadura*  
Viola Bertini
- 227 *Confini inclusivi. Il quartiere di San Berillo a Catania*  
Serena Pappalardo
- 237 *Spazio migrante. Spazio al limite/spazio osmotico*  
Maria Giovanna Bevilacqua
- I confini come patrimonio. Memorie e identità europee*  
a cura di Andrea Iorio e Claudia Pirina
- 249 *Using Ideas as My Maps. I confini come forma simbolica*  
Andrea Iorio
- 259 *On The Border-Line*  
Claudia Pirina
- 271 *Il muro di Varsavia: anatomia di un'infrastruttura della coercizione. Progettare con le spoglie del ghetto nella città della distruzione totale*  
Guido Morpurgo

- 
- p. 281 *Il progetto del confine come patrimonio. Dal museo, presenza e risonanza*  
Annalisa de Curtis
- 289 *Scenario di sviluppo per la Pedemontana dell'Alpago. Recupero di tracciati e identità culturali per una rigenerazione sistemica*  
Celeste Da Boit e Giada Saviane
- 299 *Beyond Limits. Multiple Rather Than Fragmented*  
Chiara Cavalieri
- 305 *Anatomia di parti. Vuoti, misure, relazioni per un paesaggio di confine*  
Luca Zecchin
- Il riuso dei paesaggi di guerra*  
a cura di Olivia Longo e Davide Sigurtà
- 319 *Ri-abitare le architetture militari italiane dismesse sul confine nord-orientale*  
Olivia Longo
- 327 *Introduzione alla sessione "Il riuso dei paesaggi di guerra"*  
Davide Sigurtà
- 331 *La "cura" dei paesaggi di guerra. La conoscenza come metodo per conservare e valorizzare stratificazioni di segni, tracce, ferite*  
Alessandra Quendolo e Joel Aldrighettoni
- 343 *Conflict Landscape: Memory and Future. The Casarsa della Delizia Case*  
Federico Camerin & Luca Maria Francesco Fabris
- 353 Autori

## Nuovi confini

Chi avrebbe mai detto che l'utopica aspirazione dell'epopea hippy di un mondo senza guerre e confini si sarebbe trasformata, dopo soli sessant'anni, nell'esatto contrario: la realtà di un globo in cui albergano centinaia di piccole guerre e fisicamente solcato da linee di divisione che non solo ripristinano barriere che sembravano obsolete ma ne costruiscono di nuove. Molto si è scritto sulla nascita storica dei confini minori, quelli di villaggi fortificati o di città murate, simili in tutte le parti del mondo e che, per millenni, hanno riprodotto le stesse modalità di difesa. Per quanto riguarda, invece, la scala territoriale più ampia, di regni e nazioni, il discorso è più complesso; in questo caso i confini hanno dovuto fare i conti con gli eventi mutevoli della storia, si sono spesso appoggiati a barriere fisiche reali, come fiumi o catene montuose e nella forma rara di manufatti artificiali di grande estensione, si sono conservati nel tempo solo quando erano espressione di imperi che ne hanno assicurato per millenni la manutenzione (il Vallo di Adriano in Britannia, la Grande Muraglia in Cina, ecc.) oppure come testimonianza postuma di

guerre recenti (il Vallo Atlantico, la Linea Maginot, ecc.). Se già scarsi sono stati i vantaggi dei confini "storici", che spesso hanno inutilmente diviso popoli, etnie, ambiti geografici e non sono certo serviti ad attutire la violenza delle aggressioni, con l'avvento del colonialismo il loro ruolo si fa ancora più discutibile. Nelle terre conquistate si manifestano nella forma di astratte linee geometriche, tracciate a riga e squadra e discusse tra potenze in congressi internazionali. Esistenti solo sulla carta degli atlanti del secolo scorso, invisibili nella realtà, li si può leggere, nelle rappresentazioni grafiche del continente africano, come un catasto agrario a scala gigantesca che parcellizza arbitrariamente deserti, laghi, montagne. Nulla vi è di sensato in quelle divisioni, se non la cinica geometria imperialista dei colonizzatori europei. Peraltro, di molti di quei confini, come di alcuni di quelli tracciati dopo le due guerre mondiali, abbiamo anche conosciuto il nefasto potenziale di ordigni esplosivi a deflagrazione lenta e visto i loro effetti nello scoppiare di guerre locali, invasioni, stragi etniche. Tra le conseguenze indotte, i confini hanno anche quella di modifica-

re la geografia urbana nelle aree a loro più prossime. Per ragioni doganali o etniche, economiche o sociali, le città al confine hanno in tutto il mondo una loro vita particolare contrassegnata da una certa precarietà e da una inevitabile mancanza di carattere. Legate, per lo più, a suddivisioni nazionali non così antiche e a condizioni spesso temporanee e forzate, molte di loro sono "città senz'anima" destinate a corrompersi socialmente o economicamente in misura proporzionale alle rigidità indotte dal confine. Venuto meno il fascino romantico dei luoghi sospesi e degli avventurieri di passaggio, tra di esse possiamo annoverare, oggi, luoghi di disperazione e violenza, come Tijuana e Ciudad Juarez – tra USA e Messico – o sedi di traffici ambigui come Ciudad de l'Este – tra Paraguay, Argentina e Brasile – troviamo città sradicate come Wadi Halfa – tra Egitto e Sudan – spostata dai militari sudanesi dopo l'apertura del lago Nasser, o altre che subiscono senza sosta i sommovimenti internazionali come Bassora – tra Iraq, Iran e Kuwait – città di petrolio, guerre e paludi. In tutti questi casi – ma è così pressoché per ogni confine – le stesse genti, le stesse abitudini, le stesse lingue scorrono ai due lati di una linea, permeabile in tempi tranquilli e che diventa tendenzialmente invalicabile in caso di tensioni, determinando una condizione surreale di sguardi bloccati e di affetti separati. Altre città si formano ex-novo, a ridosso dei confini più recenti – in Africa ad esempio – a causa delle migrazioni in atto, o in Medio Oriente, a causa delle guerre; città precarie, costruite in plastica, legno e lamiera, nelle quali il flusso umano che le determina preme, come il bacino di una

diga, verso una direzione bloccata ed è alimentato dall'altra da carovane disperate. Il loro aspetto è quello di sterminati *slum*, creatisi in pochi mesi e soggetti a un abbandono repentino quando la politica degli stati cambia o la situazione umanitaria diventa insostenibile.

Anche dal punto di vista materiale i confini, presso cui sorgono le nuove o le vecchie *edge-cities*, hanno cambiato, nel tempo, il loro aspetto. Ai valli terrosi, alle lunghe muraglie di pietra, ai rotoli di filo spinato dipanati nel nulla, con il loro corredo di garitte, torri di avvistamento e sbarre, si sono sostituiti ostacoli ben più efficaci, flessibili e tecnologici allo stesso tempo. Qualcosa di simile, per prendere a prestito le suggestioni televisive o cinematografiche che hanno spesso usato la loro immagine, alla iper-tecnologica barriera sonica di *Lost* o alla ferrea recinzione di *Jurassic Park*, entrambe, peraltro, risultate inutili malgrado l'aspetto terrifico. Le barriere odierne, che stanno riarmando molti confini nazionali o tornando a separare città, vedono il prevalere dell'acciaio e del cemento, la loro struttura modulare permette di erigerle in tempi strettissimi, spesso in linee parallele accostate che restringono lo spessore delle ormai superate "terre di nessuno". Contro di esse si frangono onde umane intermittenti, per lo più notturne, che non lasciano segni, se non vesti stracciate o poveri bagagli abbandonati, sotto di esse, scorrono spesso i cunicoli delle fughe sotterranee.

La geografia dei confini oggi è, dunque, oltremodo variegata; volendo indicarne una tassonomia approssimativa dovremmo includere quelli di scala nazionale, territoriale e anche urbana,

espressione, questi ultimi, di insensate fobie che sui modelli ormai storici di Berlino o Nicosia o Gorizia, ripristinano, a Rio o a Baghdad, barriere cittadine contro nuovi nemici interni come la miseria o la diversità. E i muri fisici creano altri muri, psicologici questa volta, che moltiplicano l'effetto dei primi impedendo, ad esempio, di entrare in un quartiere ritenuto pericoloso, di percorrere una strada, di frequentare un territorio, e variano la geografia dei nostri spostamenti.

Ma restando all'ambito materiale, non vi sono solo i muri conclamati a generare esclusione o segregazione, lo stesso ruolo, in modo più subdolo e indiretto, può essere svolto da infrastrutture che pur non avendo l'aspetto di recinzioni, né la qualifica ufficiale di confine, assolvono in realtà un ruolo simile a quello degli alti pannelli in duro cemento che sorgono poco lontano: linee metropolitane, come a Gerusalemme, che nel loro dipanarsi sul territorio, nel loro selezionare le fermate, nel loro proteggersi, includono o escludono insediamenti o territori, e poi autostrade, linee ferroviarie, ecc.

Ad una geografia che sembrava andare verso un groviglio diffuso e reticolare, di nodi urbani e linee fluide di comunicazione materiali e immateriali, rischia sempre più di sovrapporsene una bloccata, fatta di opposizioni e sbarramenti rigidi, originata da paure e diffidenze, contro cui si infrangono le strade, la fiducia e la solidarietà, e che crea ostacoli per molti uomini e segregazione per molti altri. Originata dalla volontà di arginare flussi migratori determinati da guerre o crisi climatiche, o di separare etnie o, ancora, di contenere sabbie, come nel Sahara o in Cina, o semplicemente

da insensate paure, la nuova mappa del mondo separato, che rischia di prendere corpo, sovverte l'equilibrio precedente e denuncia con evidenza un rapporto mutato con la natura e tra gli uomini. Di fronte a tutto questo non saranno certamente soluzioni urbanistiche o architettoniche a evitare gli aspetti perversi delle nuove divisioni territoriali. Studiarne però le dinamiche, i segni fisici e le premesse nella storia recente, può contribuire a conoscere di più il mondo in cui viviamo, e la conoscenza, oltre a essere lo strumento più importante per qualsivoglia trasformazione, può aiutare a mettere in evidenza assurdità, attenuare paure, e soprattutto produrre idee per una diversa concezione dei territori futuri.

*Alberto Ferlenga*  
agosto 2019





## Paesaggi della memoria, paesaggi dell'oblio

I paesaggi sono registri del tempo.

Come grandi libri su cui si iscrivono, pagina dopo pagina, momento dopo momento, tutti i segnali di funzionamento del mondo.

Tutte le impronte impresse dai meccanismi che intervengono nel mondo.

È questo il processo costruttivo del paesaggio.

In ogni momento ci interessa la manifestazione iconica di questo processo, la fisionomia che questo processo consacra in quel preciso momento di interesse; se è così, se vogliamo avvicinarci al processo paesaggio come partecipanti, come attori coscienti del processo stesso, come decisori rispetto all'evoluzione del processo stesso (insomma, come architetti), allo stesso modo ci deve interessare conoscere le regole del funzionamento di quel processo, i parametri dei meccanismi che lo animano, le relazioni metaboliche che lo costituiscono.

Riconosciamo, così, in ogni roccia, in ogni forma della Terra, gli echi delle memorie geologiche che l'hanno configurata, le tracce dei meccanismi di erosione che in essa hanno scolpito nuove forme, i resti delle piante che l'hanno

abitata, le impronte dei passi degli animali che l'hanno percorsa, e degli uomini che, prima di noi, ancora una volta, l'hanno trasformata.

I paesaggi sono memorie spesse di tempo, gravide di informazioni dei mutamenti sommati nel corso di questo tempo, il registro complesso di una trasformazione che descrive, in ogni momento, ciò che è stato e ciò che è.

Un registro genetico codificato che non si trova incapsulato in un determinato sintetico di un DNA, ma che, al contrario, si scrive e riscrive continuamente, riempiendo, in ogni momento, l'istante vuoto tra passato e futuro.

E ci sarà, in ogni strato di questo tempo spesso, la condanna a costruire, con coerenza, una continuità in questo tempo.

Ricordare o dimenticare, celebrare o seppellire, consacrare o cancellare, nella storia di questa costruzione, sono le pesanti decisioni da prendere in ogni momento.

In ogni gesto, ogni giorno, in ogni progetto.

Se spazio e tempo sono i materiali da costruzione del paesaggio, memoria e

oblio sono gli attrezzi della sua continua trasformazione.

E la decisione, cosciente o no, di cosa ricordare e cosa dimenticare, la gestione continua della nostra memoria, personale e collettiva, è l'equazione della costruzione della linea temporale che ci sembra inevitabile e unica, ma che è soltanto uno dei molti percorsi possibili tra passato e futuro. Una costruzione, un edificio, con ciò che di casuale e arbitrario configura un edificio.

E percorriamo, esitanti come ciechi, i corridoi di questo edificio, mossi dalla scelta tra ricordare e dimenticare, dalla necessità di ricordare o dimenticare, cartesianamente localizzati in ogni momento del tempo da questa scelta che disegna, nello stesso modo selettivo, un passato e un futuro.

*João Nunes*  
marzo 2018

# Boundary Landscapes

# Relazioni al limite!

Periferie e spazio pubblico

*a cura di Salvatore Rugino*



*Da sempre gli spazi aperti sono i luoghi dove si sperimentano assetti variabili delineando insieme al disegno delle maglie infrastrutturali nuovi equilibri e configurazioni urbane.*

*Nella città moderna, lo spazio pubblico, interpretato come l'insieme degli spazi en plein air, ha sempre svolto un ruolo ordinatore mettendo a sistema i vari frammenti urbani, mediandone valori di posizione, peculiarità funzionali e dimensionali. Anche nei tessuti urbani periferici e fragili, il sistema dei vuoti assurge a materiale urbano fondamentale proporzionalmente alla sua capacità di ricucire e assorbire gli elementi propulsivi della città. Il ruolo dello spazio pubblico – che appartiene e definisce la vita della comunità a livello sia reale che simbolico – appare dunque centrale nel dibattito sulle criticità della città contemporanea.*

*Il tema generale della sessione sono le relazioni tra architettura, periferia e spazio pubblico; la domanda principale è come l'architettura possa migliorare lo spazio pubblico e il sistema di relazioni nei luoghi di confine che soffrono di mancanza di socialità, urbanità e*

*ordine formale. In questa spazialità viscosa dei limiti della periferia – costituita da recinti, soglie, percorsi, interstizi, ecc. – dove si consumano tutti i diversi gradienti del passaggio spazio privato / spazio pubblico, possiamo identificare alcuni concetti precipui degli spazi di relazione; una topologia che non si fonda su «distanze permanenti, angoli, aree, ma si basa su rapporti di vicinanza, separazione, successione, recinzione (dentro-fuori) e continuità» (Norberg-Schulz 1977).*

*Gli attuali problemi di sviluppo dello spazio urbano rendono obsolete le tecniche e gli strumenti tradizionali della pianificazione e del progetto: urgono nuove soluzioni per gestire gli ambienti che versano in condizioni di degrado sia fisico che sociale.*

*È ritenuto di interesse per questa sessione verificare come una rilettura critica di alcune tipologie di spazi e architetture pubbliche – attraverso un approccio sperimentale progettuale e teorico – possano essere utilizzate sia come strumenti di analisi e indagine, che come base metaforica per la costruzione progettuale di quei luoghi pubblici in*

*cui "accade" e si sedimenta la memoria della vita sociale. Dopo tutto, lo spazio pubblico – e l'urgente necessità della sua costruzione – è l'unica categoria della grammatica dei fatti urbani ad avere ancora la possibilità di elevarsi a vettore della trasformazione e della riforma nel devastato territorio delle periferie.*

*«Perché non è appunto lo spazio pubblico ciò che permette alle architetture di trovare significato?» (Lucan 1993).*

Filippo Orsini  
gennaio 2018

# Mutazioni percettive dello spazio urbano

## Colori e volumi come immagini temporanee

di Ivana Passamani

**abstract:** Gli spazi urbani sono fluidi e in costante evoluzione. Le facciate degli edifici sono il confine degli spazi urbani, il limite tra spazi urbani vuoti e quelli costruiti. Possiamo quindi affermare che si creano delle relazioni tra le facciate degli edifici (quindi tra i loro materiali e colori) e lo spazio urbano: le loro caratteristiche e significati influenzano in modo significativo la percezione e la qualità della vita degli abitanti. Nei centri storici i colori delle facciate dipendono dalle risorse materiali che un tempo erano disponibili nei dintorni, in modo che le tonalità delle pietre, i mattoni o le tonalità degli intonaci producano quell'impressione percettiva che influenza il *genius loci* di un insediamento. Nella città contemporanea, invece, gli esperimenti di diverse tecniche di costruzione e l'uso di nuovi materiali di rivestimento, diversificati e spesso estranei ai caratteri locali, generano immagini inaspettate. L'inserimento di impalcature per il restauro di un edificio porta una mutazione, anche se temporanea, del confine dello spazio urbano, mentre le impalcature di nuovi cantieri creano un nuovo confine della città. Viene proposta una riflessione sulle interazioni e sugli effetti percettivi tra spazio urbano e strutture temporanee, troppo spesso considerate inquietanti per la vista, voluminose, rumorose. Sono un nuovo confine temporaneo in città. L'obiettivo è ragionare sul loro potenziale e sul contenuto che possono esprimere per contribuire alla qualità urbana.

**#parolechiave:** spazio urbano, limite, impalcature, percezione visiva, installazione temporanea, qualità urbana.

### 1. Introduzione

Nello spazio urbano si intrecciano svariate e diversificate "relazioni al limite".

Lo spazio urbano è un luogo fluido, trasformato costantemente dalle modalità con cui le dinamiche umane si rapportano con esso. Se per i centri storici gli strumenti normativi filtrano gli interventi e gli inserimenti allo scopo di salvaguardare il *genius loci* e i tratti peculiari di ciascun caso, è nelle periferie che si attuano le sperimentazioni, si possono mettere in atto gli esperimenti, si trova

ancora lo spazio per libere espressioni individuali o collettive dove il disegno e il colore possono esprimere messaggi, disagi, prese di coscienza, evasione.

I muri si possono così trasformare in ampie tavolozze sempre cangianti, dimostrando che la temporaneità è un concetto che appartiene alla città.

Vi sono altre espressioni temporanee con cui la città, sia nel suo centro storico che nelle aree periferiche, deve rapportarsi costantemente: si tratta dei cantieri che, in un'epoca storica in cui si cerca di riqualificare piuttosto che di



edificare ex novo, si aprono con notevole frequenza (cfr. figura 1).

Quali interazioni percettive si instaurano tra lo spazio urbano (storico o contemporaneo) e le strutture temporanee di un cantiere?

Quali ricadute spaziali si innescano mentre le impalcature crescono gradatamente sui prospetti degli edifici fino a coprirli completamente nel momento in cui vengono stesi i teli di copertura?

Si può affermare con certezza che queste installazioni temporanee intervengano nelle relazioni tra le architetture e lo spazio pubblico: è sufficiente osservare con attenzione il momento in cui la fase di montaggio del ponteggio è in corso, per afferrare quanto sia determinante la differenza tra la percezione dello spazio urbano “prima” dell’impalcatura e “dopo” (cfr. figura 2).

Troppo spesso considerate fastidiose alla vista, ingombranti, rumorose, le im-

palcature possono invece costituire una risorsa per il miglioramento dello spazio pubblico?

L’obiettivo del contributo è quello di ragionare sulle loro potenzialità e sul portato di contenuti che possono accogliere, così da interagire in modo costruttivo con la città, contribuendo alla qualità urbana.

## 2. Le impalcature nella storia

Il nome storico con cui si indicavano le impalcature è *Machinae scansoriae*. Questo termine, presente nel *De Architectura* (Vitruvio, *Liber X*, p. 1) è composto del sostantivo “machina” che sta a indicare macchina, ordigno, congegno, macchinazione, inganno, insidia e dell’aggettivo *scansōrius* che significa utile, atto a salire.

Il significato originario del termine è quindi *palco sul quale lavoravano i*



Figura 1. Milano, piazza S. Babila (2016) e Milano, Navigli (2019) con la contemporanea presenza di diversi cantieri (foto di Ivana Passamani).



Figura 2. Firenze, piazza della SS. Annunziata. Il Museo degli Innocenti durante i lavori di restauro (2016) (foto di Ivana Passamani).

*pittori e i muratori*, descrizione che corrisponde perfettamente alla funzione di questi elementi.

La manualistica tecnica, ivi compresi i manuali dell'architetto o dell'ingegnere, affronta il tema dal punto di vista tecnologico e funzionale: ragiona quindi sulle componenti (la struttura verticale e orizzontale, i palchi, gli elementi di assemblaggio) e sui materiali (il legno e più tardi acciaio e alluminio); più recentemente alcuni testi intervengono sugli aspetti della sicurezza, dell'illuminazione e in merito alla segnalazione degli ingombri.

Per quanto concerne le coperture con i teli, esse non sono sempre state utilizzate e anche attualmente nelle aree di periferia e in alcune nuove edificazioni si vedono cantieri che non fanno ricorso ai teli di copertura, lasciando i ponteggi a vista.

Se si sposta la ricerca sull'iconografia storica e, più in generale, sulla produzione artistica, si possono rintracciare numerose espressioni di artisti che in

tutte le epoche hanno rappresentato le impalcature.

Mosaici, quadri, incisioni, cicli di affreschi presenti nelle chiese o nei palazzi comunali mostrano paesaggi urbani con le *machinae scansoriae* in evidenza: sono raffigurati ponteggi lignei, e viene il più delle volte trasmesso l'orgoglio della città o del committente rispetto all'attività edificatoria, che è sempre un segno di benessere.

Nella composizione qui proposta (cfr. figura 3) presento tre diverse immagini iconografiche del Duomo di Milano, le prime due (un quadro e un'incisione) relative alla antecedente chiesa di S. Maria Maggiore durante i lavori di costruzione della nuova facciata con i cinque portali, l'ultima riguardante un cantiere novecentesco: possiamo da queste immagini comprendere il valore testimoniale dei materiali iconografici e visualizzare l'impatto generato dalla presenza di impalcature senza e con i teli di copertura.



**Figura 6.** Milano, centro urbano, esempi di impalcature con sistemi di auto-illuminazione (2016-2019) (foto di Ivana Passamani).

Le molteplici possibilità che queste grandi facciate offrono costituiscono la vera scommessa: dalla sistematizzazione proposta risulta infatti evidente che le variabili grafiche (a partire dalla grande potenzialità di astrazione dei teli bianchi) e fotografiche (fino al ricorso estremo al mimetismo) e le combinazioni tra teli e pannelli (che oltre a quelli pubblicitari possono contenere messaggi culturali, informativi e più recentemente le videoinstallazioni) of-

frono possibilità di comunicazione e interazione con la città che debbono essere valutate positivamente e colte nel modo più opportuno. Se Le Corbusier attribuisce al colore il ruolo di intervenire in modo energico nella volumetria degli edifici e di ricercare uno scopo "sinfonico" nell'ambiente urbano, e se Bruno Taut lo eleva a simbolo di rinascita nel processo di ricostruzione delle città danneggiate dalla Guerra, le impalcature possono agevolare la valenza

sociale del colore e un miglioramento della qualità della vita.

## 6. L'autoilluminazione: il ruolo della luce

Nell'architettura storica la luce, prodotta dai sistemi di illuminazione tradizionali presenti nello spazio urbano, batte sulla superficie restituendone un'immagine che diventa ancora più suggestiva e articolata nel caso in cui i sistemi illuminanti siano anche montati sui prospetti e la luce diventi radente.

Analogamente, queste nuove temporanee architetture sono dotate di efficaci fari che illuminano sia le facciate stesse (in modo più specifico i pannelli pubblicitari) sia lo spazio della città (cfr. figura 6). Ancora più suggestivi i casi in cui la luce è generata dalla superficie delle impalcature, attraverso i pannelli video, capovolgendo il ruolo della facciata che da "illuminata" diventa "illuminante".

Questi accorgimenti garantiscono all'installazione sorprendenti ed efficaci effetti di continua variazione.

Attraverso queste strutture temporanee la luce diviene protagonista della scena urbana in modo diverso, modificando il paesaggio consolidato: colore, volume e luce si fondono in un'unica interpretazione temporanea che propone stimolanti suggestioni individuali e collettive.

## 7. Le impalcature: un'occasione di riqualificazione dello spazio pubblico

Nel dibattito su quali architetture possano migliorare lo spazio pubblico e i luoghi che versano in condizioni di degrado può essere stimolante considerare le potenzialità delle impalcature: il loro carattere temporaneo costituisce un'occasione per un dialogo artistico con il sito.

Si può considerare il cantiere un valore aggiunto anziché un disturbo?

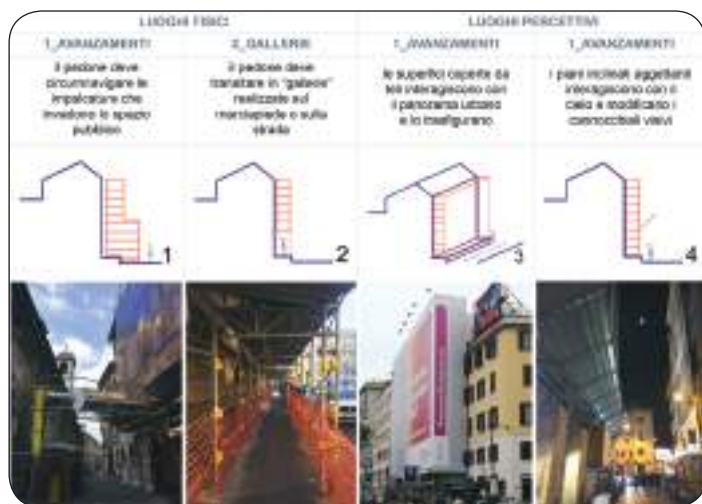


Figura 7. Proposte di duplice lettura delle impalcature (disegni e foto di Ivana Passamani).



Figura 9. Vedere il "limite" delle impalcature con nuovi punti di vista (foto di Ivana Passamani).



Figura 10. Off Site Art, installazioni degli studenti dell'Accademia, dicembre 2019 (<https://www.facebook.com/pg/abalaquila/posts/>).

Alcuni recenti casi dimostrano che questa è la strada giusta verso nuove suggestioni, stimoli visivi e culturali all'interno del costruito.

I "limiti", che possono essere interpretati come confini fisici ma anche come ostacoli concettuali, vanno invece visti adottando nuovi punti di vista e trasformati in potenzialità (cfr. figura 9).

Qui mi limito a un accenno all'uso di queste installazioni come spazi per le espressioni artistiche, portando l'esem-

pio di quanto avviene all'Aquila, che il sisma del 2009 ha reso il più grande cantiere edile urbano in Europa. L'associazione Off Site Art (OSA)<sup>1</sup> ha avviato il progetto di arte pubblica "Off Site Art/ArtBridge per L'Aquila" sfruttando le superfici delle impalcature come galleria d'arte a cielo aperto. La città, così, offre un pretesto per percorrere i suoi spazi feriti seguendo

1. In collaborazione con ArtBridge, organizzazione di arte pubblica con sede a New York.

percorsi di visita alle diverse installazioni, che si susseguono nel tempo. A dicembre 2019 sono state esposte alcune opere realizzate dagli studenti del corso Arte Del Fumetto dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, decretando anche un uso didattico di questi spazi.

## 8. Conclusioni

Che siano coperte da semplici teli o da installazioni pubblicitarie, artistiche, culturali o sociali le impalcature ben rappresentano la città in continua metamorfosi e in costante movimento.

Possiamo vederle come tele da riempire di colori o grafiche, come sculture composte da oggetti che ritagliano la visione del cielo, o come superfici che respirano quando il vento muove i teli, o ancora come schermi che riflettono la luce del sole illuminando la città.

## Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (2011), *La pratica sul corretto impiego del ponteggio metallico fisso. Normativa e applicazioni*. Quaderno della sicurezza in edilizia n. 11. CTP di Roma e Provincia, 2011; <https://www.cefmectp.it/sites/default/files/pubblicazioni/Quaderno%2011.pdf>.
- Aita C. (2018), *Le impalcature nei secoli. Terminologia e tipologie*, online bookstore: Nardini Editore, Firenze; <https://www.nardinieditore.it/2018/07/impalcature-terminologia-tipologie/2018>.
- Augé M. (1992), *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Ed. du Seuil, Paris.
- Berardino C. (2011), *Le impalcature nella percezione del paesaggio urbano*, in «Presenza Tecnica in edilizia» 263, pp. 62-63.
- Caldarelli F. (a cura di) (2009), *La città senza nome. Segni e segnali nel paesaggio contemporaneo*, Logo Fausto Lupetti Editore, Bologna.
- Chiavoni E., Romano A. (2019), *Tracciati effimeri*, in «Disegnare. Idee Immagini», 58, pp. 36-47.
- Colleoni M., Guerisoli F. (2014), *La città attraente. Luoghi urbani e arte contemporanea*, EGEA S.p.A., Milano.
- Felici A. (2006), *Le impalcature nell'arte e per l'arte. Palchi, ponteggi, tralicci e armature per la realizzazione e il restauro delle pitture murali*, Nardini Editore, Firenze.
- Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Venezia.
- Passamani I. (2016), *I colori della città tra permanenza e temporaneità. La materia e le impalcature*, in Marchiafava V. (a cura di), *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari*, Gruppo del Colore – Associazione Italiana Colore, Milano, pp. 205-216.
- Passamani I. (2019), *Paesaggio urbano e microarchitetture per macrovisioni tattili*, in Longo O., Sigurtà D. (a cura di), *Microarchitettura. Nuovi sistemi di valorizzazione per i beni culturali e i loro contesti*, LIStLab, Trento, pp. 20-44.
- Santi V. (a cura di) (2015), *Arte in costruzione. A public art project for L'Aquila*, UAO Edizioni, L'Aquila.
- Xia L. (2013), *Immagine e cromatismi della città contemporanea*, in Rossi M. (a cura di), *Geometria, spazio, colore*, Maggioli, Milano, pp. 193-205.



## Autori

### **Benno Albrecht**

Professore ordinario di architettura e progettazione urbana. È direttore della Scuola di dottorato presso l'Università Iuav di Venezia. È *Principal Investigator* sulle strategie della ricostruzione urbana per la ricerca di *Building for Peace* sviluppata dalla Banca Mondiale ed è stato consulente per le organizzazioni delle Nazioni Unite. Dopo la guerra in Siria ha condotto ricerche multidisciplinari sulle strategie di ricostruzione urbana e sociale nelle aree di crisi.

### **Joel Albrighettoni**

Ingegnere, laureato in ingegneria edile architettura presso l'Università di Trento dove sta svolgendo il dottorato di ricerca in ingegneria civile, ambientale e meccanica con il tema di ricerca "Military Landscapes. Future for military heritage".

### **Claudia Battaino**

Architetto, PhD, professore associato in composizione architettonica e urbana, Università di Trento. Le linee di ricerca riguardano il rapporto architettura, città, paesaggio declinato nella costruzione

delle forme urbane e indagato attraverso la sperimentazione progettuale.

### **Viola Bertini**

Architetto, è dottore di ricerca in composizione architettonica presso l'Università Iuav di Venezia dove attualmente è assegnista di ricerca. È inoltre docente a contratto al Politecnico di Milano ed è stata *Research Consultant* presso l'American University of Beirut e *Visiting Researcher* per brevi periodi presso l'Universidade de Évora. Le sue ricerche recenti si concentrano su paesaggi culturali, aree marginali e il rapporto tra architettura e turismo.

### **Federico Camerin**

City planner, obtained in 2014 an Inter-University-Programme Graduate Degree in "City and Environment: planning and policies" at Università Iuav di Venezia (Italy). Currently, he is an Early Stage Researcher in the frame of European Programme urbanHIST at UVA of Valladolid (Spain).

### **Chiara Cavalieri**

Architect and PhD Urbanism (Iuav, University of Venice), is Professor of Ur-



banism at the Université Catholique de Louvain (UCLouvain) and member of the executive committee of the Habitat Research Center (HRC) at EPFL. She is currently developing water and landscape urbanism research throughout transboundary city-territories.

#### **Giacinto Cerviere**

Laureato alla Facoltà di Architettura di Napoli Federico II. Ha conseguito il dottorato in composizione architettonica. Direttore della rivista «Cameracronica Magazine». Fondatore di Oil Forest League, la prima *Free School* di architettura e indagine ambientale ispirata alle scuole spagnole anarchiche di inizio Novecento.

#### **Annette Condello**

PhD, UWA, Senior Lecturer in Architecture at the School of Design and the Built Environment, Curtin University in Perth, Australia. She is a leading authority on luxury within architecture and was the School's former Director Graduate Research and Director International for two years. Visiting Professor at DICATAM, University of Brescia. She contributed to the Fundamentals 14<sup>th</sup> Venice Architecture Biennale's Australian catalogue.

#### **Federico Coricelli**

Architetto e dottorando presso il Politecnico di Torino. Ha pubblicato vari articoli su temi di housing ed è co-autore di *Re-Housing* (2017) e *Abitare oltre la proprietà* (2019). Dal 2017 è partner di UHO Architects. Attualmente è assegnista di ricerca presso FULL (PolìTO).

#### **Celeste Da Boit e Giada Saviane**

Si laureano con lode in architettura presso l'Università Iuav di Venezia, dove dal 2015 svolgono attività di collaborazione alla didattica, partecipando attivamente alla realizzazione di alcuni workshop di progettazione internazionali. Sono tra i vincitori del XI Premio NIB.

#### **Silvia Dalzero**

Dal 2006 è architetto e ha un dottorato di ricerca internazionale. Ha svolto ricerca presso Iuav dove collabora con il professor Ferlenga, nei corsi di progettazione architettonica-urbana. Dal 2012 è docente di progettazione architettonica-urbana al Politecnico di Milano, DASTU. Ha prodotto molte pubblicazioni.

#### **Annalisa De Curtis**

Architetto PhD, cofondatore dello studio Morpurgo De Curtis Architetti Associati, insegna architettura degli interni e allestimento al Politecnico di Milano e management del museo e dei servizi museali presso l'Università Cattolica di Milano. Ideatrice del progetto transdisciplinare *Il Museo in Tempo Reale*, pubblica libri e saggi critici.

#### **Luca Maria Francesco Fabris**

Architect, PhD with a Urban Planning and Environment Master, is professor in Environmental Design at Politecnico di Milano. Visiting Professor overseas on built environment and landscape sustainability, he has written books, essays, and contributes to several journals.

#### **Alberto Ferlenga**

Architetto e accademico di San Luca, è rettore dell'Università IUAV di Venezia.

È stato redattore delle riviste «Lotus International» e «Casabella» ed è autore di monografie su: Rossi, Pikionis, Van der Laan e del volume *Città e Memoria*. È stato direttore del settore Architettura della Triennale di Milano per la quale ha curato varie mostre.

#### **Marco Ferrari**

Architetto, insegna ed è ricercatore in composizione architettonica e urbana all'Università Iuav di Venezia. Le sue ricerche indagano da un lato gli aspetti materiali e costruttivi dell'architettura, dall'altro le ragioni del progetto di fronte all'evoluzione dei paesaggi contemporanei.

#### **Paolo Fossati (punto pao)**

Architetto (Iuav, 1993). Senior Architect della Grande Moschea di Abu Dhabi, dello sviluppo urbanistico, e modelli tipologici edilizi della città Diyarbakir e della Croazia. Docente a contratto dal 2004 (Iuav, UNITN, Roma). Autore del testo teorico *aperto chiuso aperto: Oscillazione e Vaghezza* (2017): ricerca compositiva sulla poetica del progetto e della complessità (associazioni e significazioni della forma, del simbolo vuoto, superfici di forme sospese, separazione come profondità).

#### **Luca Gaeta**

Professore ordinario di tecnica e pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano, dove coordina il dottorato di ricerca in urban planning, design and policy. I suoi principali interessi di ricerca sono la regolazione degli usi del suolo e la teoria dei confini.

#### **Richard Ingersoll**

Nato a San Francisco (1949), insegna alla Syracuse University in Florence e al Politecnico di Milano. È dottore di ricerca in storia dell'architettura all'Università della California, Berkeley. Dal 1983-1998 è capo redattore della rivista «Design Book Review». Scrive per varie riviste («Architectura Viva», «Domus», «Lotus», «il Giornale di Architettura», «Bauwelt» e «C3 Korean Architects»). Ha insegnato in varie università (Rice University, UC Berkeley, ETH Zurigo, Peking University).

#### **Andrea Iorio**

Architetto, dottore di ricerca in composizione architettonica, svolge attività didattica e di ricerca nel Dipartimento di Culture del Progetto ed è tutor nella Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia. Ha tenuto lezioni in diverse scuole di architettura e partecipato a convegni e seminari internazionali. Svolge attività professionale (The Modern Arch Quartet).

#### **Manfredi Leone**

Professore associato di architettura del paesaggio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È titolare del Laboratorio di "Arte dei giardini e Architettura del Paesaggio", dirige l'unità di ricerca LandLab PA. Consigliere di I-ASLA, società scientifica dei docenti di architettura del paesaggio, è *Visiting Professor* presso diverse università in Italia e all'estero.

#### **Olivia Longo**

Architetto, PhD in progettazione architettonica. È professore associato di composizione architettonica e urbana

(UniBs). Ha tenuto seminari all'estero. Da anni si occupa di paesaggi di guerra. Dal 2015 è commissario per i beni paesaggistici della Regione Lombardia. È autrice di circa ottanta pubblicazioni.

#### **Eliana Martinelli**

Architetto e dottore di ricerca in composizione architettonica all'Università Iuav di Venezia. Ha insegnato all'Université EuroMed de Fès (Marocco), al Politecnico di Milano e all'Università di Pisa. Dal 2019 è assegnista di ricerca e docente a contratto presso l'Università degli Studi di Firenze.

#### **Umberto Minuta**

Architetto e dottore di ricerca in forme e strutture dell'architettura. È docente incaricato all'Università di Parma. Ha partecipato a conferenze nazionali e internazionali con pubblicazioni scientifiche su riviste e libri. È attualmente funzionario tecnico di un ente pubblico nel Veneto.

#### **Guido Morpurgo**

Architetto PhD, cofondatore dello studio Morpurgo de Curtis Architetti Associati, di cui il Memoriale della Shoah di Milano è l'opera più rilevante (medaglia d'oro all'architettura italiana). Pubblica monografie e saggi critici e insegna progettazione architettonica al PoliMI.

#### **João Nunes**

Architetto paesaggista, con una grande passione per il disegno e per la comprensione dei processi del mondo, nel 1985 fonda lo Studio PROAP. *Visiting Professor* in varie università internazionali (Harvard, GSD, UPenn, OSU,

Pamplona, Versailles tra le altre), è professore ordinario presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio e membro di vari comitati scientifici. Nel 2013 è stato premiato con la 1<sup>a</sup> cattedra di eccellenza "Adalberto Libera". I progetti di PROAP hanno ricevuto vari riconoscimenti nazionali e internazionali.

#### **Chiara L.M. Occeili**

Phd, è professore associato in restauro presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino e membro eletto del CUN. La sua ricerca riguarda il rapporto tra gli aspetti teorici e metodologici del progetto di restauro e le tematiche quali la memoria, l'identità, il tempo.

#### **Riccardo Palma**

PhD, è professore associato in composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Le sue ricerche si incentrano sulla teoria del progetto di architettura e sui rapporti tra architettura e geografia dei luoghi, con una particolare attenzione alle architetture dedicate alla mobilità dolce.

#### **Serena Pappalardo**

È dottoranda del corso di architettura, città e design Iuav, nell'ambito del curriculum Emergency. La sua attività inizia con una ricerca condivisa che ha portato alla produzione del catalogo "Iuav per l'emergenza". La sua ricerca ha per oggetto l'attività dei *global experts* nelle missioni delle Nazioni Unite nei Paesi in via di sviluppo tra anni '50 e '60.

**Ivana Passamani**

Architetto, professore associato di disegno presso l'Università degli Studi di Brescia e delegata del rettore all'edilizia Universitaria-Campus Sostenibile. Dal 2020 rappresenta l'Università di Brescia in UNISCAPE. È esperto nella commissione regionale di Lombardia per i beni paesaggistici della collina e dei grandi Laghi.

**Giorgio Peghin**

Professore ordinario in composizione architettonica e urbana presso l'Università di Cagliari. È stato redattore della rivista «Parametro». Nel 2011 ha vinto il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa e dal 2019 è direttore del Master in architettura del paesaggio dell'Università di Cagliari.

**Luigi Pintacuda**

(PhD, RIBA, ARB, FHEA) is an Architect, Academic and Researcher with over 15 years of experience within Europe and the United Kingdom. His main research interests are: Architecture, Urban Design, Creative Processes and Architectural Education. Luigi has published several book chapters, peer-reviewed articles and international conferences papers.

**Claudia Pirina**

Architetto, ricercatore TDB in composizione architettonica all'Università di Udine, dottore di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, dove ha svolto attività di ricerca e didattica. È stata docente a contratto anche presso l'Università di Parma e *Visiting Research* alla FAUP di Porto.

**Alessandra Quendolo**

Architetto, PhD, professore associato

in restauro architettonico, Università di Trento. I temi di ricerca riguardano i riferimenti storici e teorici della disciplina, l'analisi stratigrafico costruttiva, il progetto di conservazione della stratificazione dell'architettura.

**Micol Rispoli**

Architect and PhD candidate in Philosophical Sciences at Federico II University of Naples. She obtained a master's degree in Events and Museum Curator from IED, Roma. She carried out research activities at Politecnico di Milano and ELISAVA Barcelona and is currently visiting PhD candidate at Humboldt University Berlin.

**Alberto Rubio-Garrido**

Laureato in architettura a València e dottore in estetica dell'architettura. Ha pubblicato articoli e partecipa a diversi progetti di ricerca sull'estetica e teoria dell'architettura, la politica abitativa e l'arte contemporanea. Attualmente è consulente dell'Istituto Valenciano de la Edificación.

**Salvatore Rugino**

Architetto, dottore di ricerca in progettazione architettonica. È stato titolare di un assegno di ricerca (2+2 anni). È stato professore a contratto di progettazione architettonica. All'attività di ricerca puramente teorica, testimoniata da numerose pubblicazioni, affianca la pratica progettuale.

**Davide Ruzzon**

Direttore scientifico del primo master su neuroscienze e architettura, NAAD, Neuroscience Applied to Architectural

Design, all'Università Iuav di Venezia. Ha sviluppato TUNED, all'interno di Lombardini22 a Milano, utilizzando modelli di interazione uomo-spazio derivati dai meccanismi di predizione impliciti dell'uomo, definiti grazie alle neuroscienze.

#### **Michele Sbacchi**

Professore associato di progettazione architettonica all'Università di Palermo. Dal 2014 idoneo come professore di prima fascia. Master in architettura a Cambridge con Joseph Rykwert. È stato *Research Assistant* alla University of Pennsylvania. Ha pubblicato sette libri e novanta saggi.

#### **Davide Sigurtà**

Nato a Lonato in provincia di Brescia, specializzato in conservazione, gestione, valorizzazione dei Beni Culturali, con una decennale attività di progettazione e direzione lavori su Beni Monumentali e storici. Membro di diverse commissioni paesaggio comunali, dal 2015 è membro della Commissione paesaggio della Regione Lombardia per le aree montane. [www.architetto.sigurta.it](http://www.architetto.sigurta.it).

#### **Luca Zecchin**

Architetto PhD, è docente a contratto in composizione architettonica presso l'Università di Trento. I temi di interesse disciplinare si concentrano sull'innovazione di strumenti e procedure del progetto in rapporto alle figure emergenti del margin(al)e. Alla ricerca e didattica universitaria accompagna l'attività progettuale applicata alla costruzione dell'architettura, della città, del paesaggio.

## Nota

Il convegno internazionale Boundary Landscapes (<http://boundary-landscapes.unibs.it/>) si è svolto il 19 e 20 giugno 2018 presso l'Università degli Studi di Brescia su fondi di Ateneo destinati ad attività a carattere internazionale, sotto la responsabilità scientifica di Olivia Longo.

Responsabile scientifico del convegno per UniBs è stata anche Ivana Passamani. Le attività di segreteria sono state gestite da Virginia Sgobba. Per tutti gli altri partecipanti si rimanda al sito web.


Il convegno è stato rappresentato da un comitato d'onore internazionale costituito da Benno Albrecht, Alberto Ferlenga, João Gomes da Silva, Michael Jakob, João Nunes, Ilaria Valente.

È stato strutturato secondo una sessione plenaria organizzata durante le due mattinate, e cinque sessioni parallele collocate nei due pomeriggi.

Gli abstract del call for paper sono stati selezionati da un comitato scientifico internazionale secondo il sistema *double blind peer review*.

I risultati del convegno sono stati presentati a Londra il 14 giugno 2019 dai Chair delle sessioni, all'interno del programma del London Festival of Architecture che aveva proposto "Boundaries" come tema generale del festival per il 2019.



The background features a light gray color with several thin white lines. Two lines intersect to form a large, irregular shape that resembles a stylized letter 'A' or a similar geometric form. Another line crosses through this shape from the bottom left towards the top right.

Confini è una collana diretta da João Ferreira Nunes (Università della Svizzera italiana, Mendrisio).

Il comitato scientifico è composto da Michael Jakob (Scuola di ingegneria di Ginevra-Lullier e Politecnico di Losanna), João Gomes da Silva (Università della Svizzera italiana, Mendrisio), Claudia Battaino (Università di Trento), Annette Condello (Curtin University, Australia), Olivia Longo (Università di Brescia), Giorgio Peghin (Università di Cagliari).



*Boundary Landscapes*

a cura di Silvia Dalzero, Andrea Iorio,  
Olivia Longo, Claudia Pirina,  
Salvatore Rugino, Davide Sigurtà

direttore editoriale: Mario Scagnetti  
editor: Marcella Manelfi  
progetto grafico e redazione: Giuliano Ferrara  
correzione di bozze: Virginia Sgobba





#1. Silvia Dalzero, Andrea Iorio, Olivia Longo, Claudia Pirina,  
Salvatore Ruginò, Davide Sigurtà (a cura di), *Boundary  
Landscapes*

**Silvia Dalzero**, dottore di ricerca e architetto, collabora con il professor Ferlenga, presso l'Università Iuav di Venezia, nei corsi di progettazione architettonica-urbana. Dal 2012 è docente di progettazione architettonica-urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

**Andrea Iorio**, dottore di ricerca e architetto, svolge attività didattica e ricerca presso il Dipartimento di Culture del Progetto ed è tutor presso la Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia. Svolge l'attività professionale presso The Modern Arch Quartet.

**Olivia Longo** è architetto e professore associato di composizione architettonica e urbana presso l'Università di Brescia. Da anni si occupa di paesaggi di guerra. Dal 2015 è commissario per i beni paesaggistici della Regione Lombardia per le aree irrigue.

**Claudia Pirina** è ricercatore a tempo determinato presso l'Università di Udine. Precedentemente ha svolto attività didattica presso l'Università Iuav di Venezia e l'Università di Parma e attività di ricerca presso l'Università di Porto.

**Salvatore Rugino**, dottore di ricerca e architetto, è stato professore a contratto di progettazione architettonica. All'attività di ricerca puramente teorica, testimoniata da numerose pubblicazioni, affianca la pratica progettuale.

**Davide Sigurtà**, specializzato in conservazione, gestione e valorizzazione dei beni culturali, ha alle spalle una decennale attività di progettazione e direzione dei lavori su beni monumentali e storici. Dal 2015 è commissario per i beni paesaggistici della Regione Lombardia per le aree montane.

euro 42,00



ISBN 978-88-31352-46-8

[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)